ANNO XXI / NUOVA SERIE / N. 51 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 31 dicembre 1973 / Lire 90 (arretrati L. 180)

Nasce l'anagrafe tributaria con la nuova legge fiscale

(A PAGINA 6)

Mobilitazione di massa per garantire i trasporti a Napoli

(A PAGINA 2)

Intervista all'Unità di Luciano Lama sugli obiettivi di lotta sindacale

Il '74 deve portare nuove scelte per lo sviluppo dell'economia

Le grandi masse non potranno subire passivamente un ulteriore deterioramento della situazione e non accetteranno la prospettiva della recessione - Secondo la risposta che il governo darà sul programma economico-sociale, i sindacati definiranno il loro comportamento - L'impegno politico e di lotta del movimento per il Mezzogiorno - L'azione contro le evasioni fiscali - Il nuovo anno nasce sotto il segno di una scelta unitaria

Fin dai primi giorni del 1974 il sindacato ha di fronte importanti impegni e significative scadenze. Il 4 si riuniscono i rappresentanti delle strutture regionali per fare un esame della situazione complessiva, alla luce delle decisioni prese dal recente direttivo della federazione CGIL, CISL, UIL che ha discusso sulle proposte politiche che il movimento avanza per far uscire il Paese dalla crisi, avviando un nuovo sviluppo economico e sociale. Nei giorni seguenti è previsto un incontro con gli amministratori regionali; subito dopo, come richiesto dalla federazione CGIL, CISL, UIL, avrà luogo l'incontro con il governo al quale si chiedono precise risposte e scelte operative coerenti con l'esigenza di rinnovamenti del Paese. Vi sarà quindi una riunione del Direttivo della federazione dedicata in modo particolare ai problemi connessi allo sviluppo del processo unitario. Al tempo stesso tutto il movimento sindacale è impegnato a preparare, con attivi, assemblee, riunioni, la conferenza dei delegati prevista per la metà di febbraio. Continuerà e si rafforzerà inoltre l'azione di centinaia di migliaia di lavoratori impegnati per il contratto o in vertenze aziendali e di gruppo cui il recente Direttivo della federazione ha ribadito il pieno appoggio di tutto il movimento sindacale. Di questi importanti impegni di iniziativa e di azione abbiamo parlato con il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL. Rapporto fra sindacato e governo, proposte politiche della federazione, problemi immediati come quello relativo ai redditi più bassi (pensioni, assegni familiari, indennità di disoccupazione) nuovo sistema fiscale, unità sindacale: questi i temi su cui si è sviluppata l'intervista di cui diamo di seguito il testo.

Nel recente direttivo della federazione, il movimento sindacale ha ribadito la validità della strategia, con i necessari aggiornamenti, elaborata ed approfondita durante il 1973. Questa strategia nel 1974 troverà momenti di importante verifica. Come intendete affrontare, con il governo, i problemi di fondo del Paese?

Prima di parlare del 1974, bisogna riandare, sia pure sinteticamente, con la memoria, ai fatti più salienti del '73: la liquidazione del governo Andreotti, il rinnovo dei principali contratti di lavoro, i congressi confederali, il sorgere della crisi economico-sociale. Con la liquidazione del governo Andreotti si è indubbiamente consolidata la struttura democratica e antifascista del Paese, creando le premesse per scelte diverse, nel campo politico e sociale, volte al rinnovamento della nostra società. I congressi confederali, in particolare quello della CGIL, hanno portato il movimento sindacale a individuare queste scelte, imperniando tutta la prospettiva futura su una azione organizzata e nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione. Le lotte contrattuali che hanno consentito a circa sei milioni di lavoratori di strappare importanti conquiste, si sono collocate in questa prospettiva, giacchè alle scelte più tradizionalmente salariali si sono sempre accompagnate rivendicazioni riguardanti l'organizzazione del lavoro e lo sviluppo economico.

Oggi siamo al momento delle decisioni: le scelte politiche richiedono prove di impegno e di volontà che il governo Rumor stenta a dare e che, anzi, fino a questo momento, non ha dato, sulle questioni di fondo.

Il 1974 nasce dunque con questo interrogativo: è in grado l'attuale direzione politica del Paese di assicurare quella svolta economico-sociale che deve portare al mutamento del meccanismo di sviluppo e del modello dei consumi consolidato in Italia negli ultimi venti anni? Dalla rispo-

Alessandro Cardulli

SEGUE IN SECONDA

Forti rincari nei biglietti delle ferrovie locali del Centro-Sud. A Roma aumenta la tazzina del caffè.

(A PAGINA 2)

I RINCARI DEI FERTILIZZANTI E DEI MEZZI TECNICI PER L'AGRICOLTURA

Duro colpo ai redditi contadini

Le richieste dell'Alleanza contadina - Più cari i pedaggi autostradali - Il giornale della Democrazia cristiana afferma che gli Stati Uniti ricevono grossi quantitativi di petrolio arabo

ROMA, 30 dicembre

Gli aumenti dei prezzi decisi dal governo e dal CIP per le automobili, il cemento, i fertilizzanti ed i pedaggi autostradali (12 per cento in più) sono stati oggi al centro dei commenti di gran parte della stampa italiana e di alcuni ambienti economici e sindacali.

Selvino Bigi, vicepresidente dell'Alleanza nazionale dei Contadini, ha dichiarato che il rincaro dei fertilizzanti (48 per cento) costerà all'agricoltura italiana non meno di cento miliardi di lire, sottolineando altresì che mentre l'aumento dei concimi andrà subito in vigore, «l'adeguamento dei prezzi delle bietole e delle carni dovrà essere chiesto agli organi della CEE e quindi non potrà che verificarsi in tempi lontani.

«Non si comprende inoltre — ha dichiarato Bigi — perchè il Cip e il ministro dell'Agricoltura siano stati tanto zelanti nell'accogliere le richieste degli industriali produttori di concimi ma non abbiano preso in considerazione la richiesta, da tempo avanzata dai produttori agricoli e in particolare dalla Alleanza dei Contadini, che il CIP controlli tutti i prezzi degli altri mezzi tecnici utilizzati dall'agricoltura. In particolare questo controllo si impone per i mangimi, le macchine e le sementi».

«I prezzi dei mangimi — ha inoltre affermato — sono aumentati del 50 per cento, quello medio dei mezzi meccanici del 20 per cento». Tutti questi rincari, insieme a quelli dei carburanti, delle sementi e dei fertilizzanti, porteranno, secondo Bigi, ad un volume globale di spesa «non inferiore ai tremila miliardi di lire annui sui settemila miliardi di valore dell'intera produzione agricola». In tal modo le spese incideranno sulla stessa produzione fino al 40 per cento, rendendo così problematica la conduzione di molte imprese agricole, soprattutto di quelle coltivatrici. «E' perciò evidente — ha concluso il vicepresidente dell'Alleanza — che il governo si deve impegnare a rivedere subito tutta la politica agraria e ad intervenire sui costi dei mezzi tecnici, disponendo anche incentivi immediati e sufficienti per i settori più in crisi, quali la zootecnia e la bieticoltura».

Dal canto suo la Confagricoltura ha affermato, in una nota in cui esprime «sorpresa e profondo malcontento» per i provvedimenti governativi, che «un aumento così sensibile dei costi di produzione in agricoltura non potrà non affrettare la revisione dei prezzi dei prodotti agricolo-alimentari».

In altri termini, gli aumenti dei prezzi dei fertilizzanti e dei mezzi necessari all'agricoltura dovrebbero trasferirsi almeno in parte sui prodotti posti in commercio, attraverso una «reazione a catena» ritenuta inevitabile. Analogo discorso può essere fatto, ovviamente, per il cemento in relazione ai costi delle abitazioni. Ed ecco che si ritorna alla necessità di imboccare una nuova strada e di attuare una politica economica che consenta di colpire la speculazione e la rendita parassitaria in ogni settore.

Da segnalare, intanto, che è già stato prospettato un «congruo» incremento dei prezzi delle gomme e di altri prodotti. Una decisione di merito potrebbe essere presa il 2 gennaio allorchè torneranno a riunirsi i ministri finanziari.

Per quanto riguarda i rifornimenti di greggio la cronaca internazionale si è arricchita oggi di alcune importanti e significative notizie che giustificano pienamente l'affermazione apparsa nei giorni scorsi su alcuni giornali secondo cui gli Stati Uniti riescono sempre ad ottenere tutto il petrolio che vogliono. *Il Popolo*, organo della DC, ha scritto testualmente che «ogni giorno giungono nuove conferme di arrivi di petrolio arabo negli USA, nonostante l'embargo totale. L'altro ieri a Vienna lo Scià aveva ammesso che non di rado il greggio delle petroliere che partono dai Paesi arabi viene venduto e rivenduto mentre è in navigazione. Oggi a Washington — ha proseguito il giornale democristiano — un alto funzionario del Dipartimento dell'energia, George Bennsky, ha affermato che grandi quantitativi di petrolio libico e irakeno hanno eluso (non si sa se col permesso, o no, dei rispettivi governi) il blocco dei Paesi arabi contro il più potente sostenitore di Israele».

Tutto questo mentre, per iniziativa dell'Arabia Saudita, sarebbero in corso contatti fra gli arabi, la Gran Bretagna, la Francia, il Giappone e la Norvegia per stabilire ampi accordi economici sulla base dei quali i Paesi del Golfo Arabico assicurerebbero adeguate forniture di greggio (si parla di 30 milioni di tonnellate di petrolio all'anno solo per l'Inghilterra) in cambio di forniture industriali e militari.

Queste informazioni ripropongono con la massima urgenza la necessità di accordi diretti fra l'Italia e i Paesi produttori, come ormai da più parti si va sostenendo con sempre maggiore insistenza.

1973

Avvenimenti e lotte di un anno cruciale

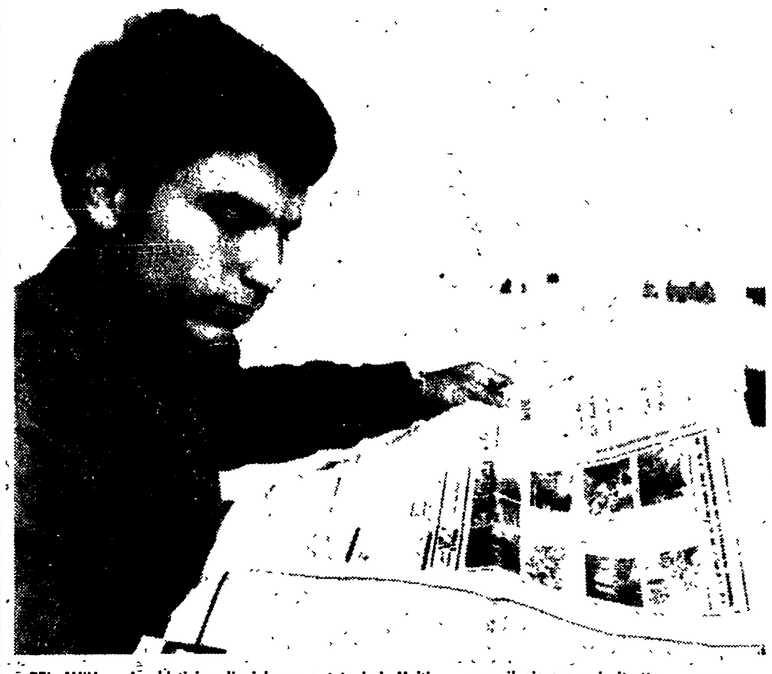
- L'Italia si libera del centro-destra; il Paese cerca una strada nuova per uscire dalla crisi
- Nel mondo gravi conflitti, aspre battaglie per la libertà e un contrastato corso della distensione
- Emerge clamorosamente la funzione delle centrali di provocazione reazionaria nella lotta politica

(ALLE PAGINE 3, 4 e 5)

Giornata importante per il futuro del Medio Oriente

Israele alle urne: il dilemma è tra pace e guerra

I soldati hanno votato ieri - I principali avversari sono i due maggiori raggruppamenti politici: quello laburista e quello di destra, sciovinista e oltranzista - Ma le posizioni non sono chiare e nette, sussistono forti elementi di equivoco, «falchi» e «colombe» si mescolano nei due schieramenti, le prospettive sono incerte e oscure



TEL AVIV — I soldati israeliani hanno votato ieri. Molti — come il giovane qui ritratto — avranno cercato invano sugli annunci elettorali dei giornali una indicazione utile per esprimere la loro esigenza di pace, che costituisce l'unica vera alternativa alla politica di Israele. (Telefoto ANSA)

DI RITORNO DA TEL AVIV, dicembre

Circa due milioni di israeliani vanno oggi alle urne per eleggere un nuovo Parlamento. I soldati, come è noto, hanno già votato ieri. Un voto difficile, senza dubbio il più impegnativo cui siano stati chiamati, nella breve storia di questo Paese, gli uomini e le donne che diedero vita appena venticinque anni fa a questo Stato.

All'indomani di un quarto conflitto con gli arabi, che ha demolito il mito della «invincibilità» e che ha messo il Paese dinanzi al problema di una «conflittualità», che USA e URSS alla conferenza di pace di Ginevra non hanno esitato a definire «una anomalia intollerabile», il voto di oggi potrebbe assumere il carattere di una scelta determinante tra un orientamento genericamente disposto ad una pace negoziata e l'intransigenza di chi non indietreggia nemmeno dinanzi alla possibilità di una ripresa della guerra.

Lo spartiacque che divide le forze che si contrappongono in questa battaglia per il potere, non è tuttora così netto e chiaro come i termini di questo dilemma. I gruppi politici che si pronunciarono, fin dall'indomani della guerra dei sei giorni, chiaramente e senza equivoci, per l'abbandono delle mire territoriali e per un accordo di pace e di convivenza pacifica con gli arabi, sono ancora, purtroppo, di gran lunga minoritari. Essi raccolgono infatti solo esigue forze seppur combattive della sinistra progressista che fanno capo a «Forze Nuove» di Uri Avneri (2 deputati in Parlamento e l'1,23 per cento dei suffragi) o incontrano l'adesione degli strati più coscienti della classe operaia e dell'intellighenzia di orientamento marxista, in gran parte araba, come il PC israeliano (Rakan) che conta tre deputati con il 2,84% dei suffragi.

Lo scontro tra i due grandi raggruppamenti politici che potrebbero domani determinare la formazione del nuovo governo, l'attuale establishment *laburista di Golda Meir e Dayan e il fronte delle destre oltranziste di Menachem Begin, il Likud, non è di quelli che mettano l'elettorato quindi dinanzi ad una scelta così chiaramente alternativa.*

Le ragioni di questa scarsa chiarezza stanno nella sostanza dei programmi con cui le due grandi forze si presentano ad un elettorato ancora traumatizzato e in preda ad uno choc psicologico che comporta spinte razionali da un lato, e quindi l'aspirazione ad una sistemazione pacifica, finalmente, del conflitto con gli arabi, ma che dall'altro lo rende facile preda delle suggestioni intransigenti e sciovviniste.

Il Likud comprende i tre più forti partiti conservatori: il «Gahal» (che abbandonò l'alleanza con il governo di Golda Meir nel 1970 allorchè pareva che i laburisti avessero accettato il famoso piano dell'americano Rogers che proponeva negoziati sulla base di un ritiro israeliano dai territori occupati nel 1967), la «Lista di Stato» e il «Centro libero». La loro bandiera da sempre è il Grande Israele, l'espansionismo che rifiuta il ritiro dal Golan siriano e dal Sinai egiziano «per motivi di sicurezza», che vede nella annessione della Cisgiordania la realizzazione politico-religiosa del sogno biblico del ritorno in «Erez Israel» (nella «Terra di Israele»).

Per la stessa ragione ritengono l'annessione della parte araba di Gerusalemme un fatto irreversibile. Durante la guerra del Yom Kypur, i leader di questo raggruppamento non hanno esitato a chiedere che l'esercito marciasse su Damasco e il Cairo, e non è un caso che uno di questi, il generale Sharon, sia l'uomo che ignorando il cessate il fuoco del 22 ottobre aveva

Franco Fabiani

SEGUE IN ULTIMA

Il franchismo sotto accusa per l'infame condanna di Camacho e dei suoi compagni

FORTI PROTESTE NEL MONDO PER LA SENTENZA DI MADRID

Nuovi arresti di democratici spagnoli - Fra i catturati il compagno Simon Sanchez Montero, che ha già trascorso 11 anni nelle carceri di Franco - Si diffondono altre voci sulle lacerazioni all'interno del regime

PARIGI, 30 dicembre

Le pesanti condanne inflitte a Madrid ai dieci esponenti sindacali spagnoli, processati dal 20 al 22 dicembre e caricati di pene per complessivi 162 anni di carcere, hanno suscitato vivissime proteste nel mondo e un'ondata di condanna contro la politica repressiva del franchismo. In particolare si segnala l'immediato intervento di alcune delle organizzazioni che hanno inviato propri osservatori ad assistere al processo, che era rubricato con il numero di 1001 e che si è svolto di fronte al «tribunale dell'ordine pubblico», un tribunale politico che dipende direttamente dal governo di Madrid.

L'organizzazione «Amnesty International» ha definito «scandalosa» la sentenza, emessa ieri, rilevando inoltre che, mentre già l'arresto dei dieci esponenti sindacali avvenuto in un convento, costituisce un oltraggio al concordato del 1953 fra Spagna e Vaticano, il verdetto del tribunale ha colpito la libertà di associazione che è un diritto umano fondamentale come riconosciuto dall'articolo 20 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Anche l'ex ministro della Giustizia americano, Ramsey Clark, il presidente del sindacato americano AFL-CIO, del settore cuoi e pellami, Henry Fonr, il presidente del Comitato statunitense per i «Dieci di Carabanchel», cioè i dieci condannati, Eric Schmidt, e il segretario dell'Associazione internazionale dei giuristi democratici, avvocato Joe Nordman, tutte personalità che hanno assistito al processo 1001, hanno vivamente condannato la sentenza. E nello stesso tempo hanno inviato un telegramma al ministro degli Esteri spagnolo, Lopez Rodò, affinchè «il governo spagnolo si valga della facoltà legale di modificare le pene inflitte dal tribunale dell'ordine pubblico, che sono del tutto sproporzionate rispet-

SEGUE IN ULTIMA

Caloroso messaggio del PCI al PC di Cuba

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano ha inviato, in occasione del quindicesimo anniversario della rivoluzione cubana, un caloroso messaggio di saluto e auguri al Comitato centrale del Partito comunista di Cuba. Nel messaggio si esaltano i grandi successi che in questi quindici anni il popolo cubano ha riportato nella costruzione del socialismo. **(A PAG. 14)**

Battuto il Milan in «zona Cesarini»

La Lazio brinda sempre in testa

La inseguono Juventus e Napoli, entrambe vittoriose - Torna in quota l'Inter, cede la Fiorentina, insiste il Foggia

Meglio di così la Lazio non poteva festeggiare la fine del 1973. A pochi secondi dal fischio di chiusura, un gol di Re Cecconi le ha consentito di piegare il Milan e di mantenere il comando della classifica con due punti di vantaggio sulle immediate inseguitrici (Juventus e Napoli, entrambe vittoriose). L'undicesima giornata di Serie A ha visto inoltre l'Inter prevalere sulla Roma e tornare verso i quartieri alti; l'inopinata sconfitta della Fiorentina a Vicenza; la conferma dello stupefacente Foggia, imbattuto anche a Bologna. Di rilievo pure il pareggio imposto dal Cesena al Cagliari, mentre il Torino è tornato al successo, di misura, sul Genoa. NELLA TELEFOTO: un momento «caldo» della partita dell'Olimpico: Petrelli e Benetti lasciano il campo espulsi dall'arbitro. (SERVIZI A PAGG. 8-9-10-11-12 13)

LA SIRIA SAREBBE DISPOSTA A PARTECIPARE ALLE TRATTATIVE DI PACE

(IN ULTIMA)

Commenti alla posizione di De Martino sulla questione del divorzio

Nuovi interventi sul referendum

Un giudizio del «Giorno» - La destra socialdemocratica polemizza con le posizioni espresse da un'altra ala del partito - Spadolini (PRI) sottolinea la validità dell'invito del segretario del PSI alla Democrazia cristiana

ROMA, 30 dicembre

La questione del referendum sul divorzio continua ad essere uno degli argomenti principali al centro dell'attenzione politica anche perchè sempre più stretti si fanno i tempi per una iniziativa diretta ad evitare uno scontro che i comunisti ritengono pericoloso per il Paese per il deterioramento del clima politico che ne deriverebbe.

Sui gravi rischi di inasprimento e di deterioramento insiti nella prova del referendum ha insistito, come è noto, il compagno De Martino, segretario del PSI, le cui dichiarazioni sono state oggi ampiamente riprese dalla stampa.

Il quotidiano il *Giorno*, in un suo commento, ne ha offerto una propria delucidazione. Richiamandosi alla affermazione di De Martino circa la possibilità di tenere conto «nella disciplina della procedura del divorzio del rilievo derivante dalla fede religiosa dei coniugi», il commentatore del quotidiano, polemizza col fatto che da alcuni settori repubblicani e socialdemocratici le posizioni di De Martino sono state interpretate come una apertura al cosiddetto «doppio regime» matrimoniale. Egli scrive che «*in realtà c'è in De Martino un'apertura importante; egli accetterebbe la cosiddetta "via polacca" per il divorzio. Una via, cioè, che non rende automatico il divorzio: il magistrato potrebbe negarlo, salvo a riesaminare la questione dopo due anni, quando uno dei coniugi adducesse, motivandole, particolari e forti ragioni di carattere morale o religioso che gli impediscano di accettare in coscienza lo status di divorziato*». «*Non è* — scrive Tito — *il regime del doppio matrimonio, non c'è diversità di trattamento tra cittadini*».

L'articolista si chiede quale sarà l'atteggiamento della DC e scrive che «*fra poche*

SEGUE IN ULTIMA

Domani, come tutti gli altri quotidiani, «l'Unità» non uscirà. Le pubblicazioni riprenderanno mercoledì 2 gennaio. Auguri a tutti i lettori.